

# Charles Fourier: *travail attrayant*, emancipazione, equità sociale

Laura Tundo Ferente

## 1. Introduzione

Charles Fourier (Besançon 1772-Paris 1837) sviluppa la sua riflessione in un contesto storico travagliato – l'avvio contraddittorio della rivoluzione industriale, la Rivoluzione politica, l'Impero, la Restaurazione – di cui è testimone, osservatore critico, ammiratore, e anche vittima. È noto come rappresentante del *Socialismo utopistico* e precursore di Marx. Distante dal mondo accademico e dalle *coterie philosophiques*, rivendica per sé il ruolo di *inventore e ingegnere sociale*, di Newton della società umana. Lavora per tutta la vita a un progetto utopico di società fondata sull'armonia con la natura umana (*Théorie de l'Unité Universelle*, 1922) su nuove strutture sociali ed economiche e un diverso modello educativo (*Théorie des quatre mouvements*, 1808); su nuovi comportamenti personali (*Le nouveau monde amoureux*, cahier ritrovato nel 1966); su un'inedita organizzazione del lavoro e della convivenza (*Le nouveau monde industriel et sociétaire*, 1829; *La fausse industrie*, 1835). Intorno a Fourier si raccoglie un nutrito gruppo di discepoli, interessati a sperimentare la complessa proposta di innovare il lavoro e le forme della produzione.

## 2. Le passioni e l'attrazione

La naturale *bontà delle passioni umane* è la premessa antropologica, profondamente moderna, sulla quale Fourier edifica il progetto utopico di società armonica e la nuova concezione del lavoro.

Laura Tundo Ferente, University of Salento, Italy, [laura.tundo@unisalento.it](mailto:laura.tundo@unisalento.it)

Referee List (DOI 10.36253/fup\_referee\_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Laura Tundo Ferente, *Charles Fourier: travail attrayant, emancipazione, equità sociale*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0319-7.73, in Giovanni Mari, Francesco Ammannati, Stefano Brogi, Tiziana Faitini, Arianna Fermari, Francesco Seghezzi, Annalisa Tonarelli (edited by), *Idee di lavoro e di ozio per la nostra civiltà*, pp. 637-645, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0319-7, DOI 10.36253/979-12-215-0319-7

Nella sua lettura le passioni sono forze naturali, energie vitali positive che muovono le azioni degli uomini e costituiscono una spinta potente ad agire. Sono al centro del piano divino sul cosmo e sull'uomo che ha previsto la necessità del loro pieno sviluppo ai fini della felicità individuale e dell'utilità sociale. Il loro *libre essor*, la loro libera espressione e manifestazione, il loro cercare soddisfazione, sprigiona una dinamica propulsiva di vasta portata che genera piacere soggettivo e produce esiti socialmente efficaci. Passioni pericolose e malvagie sono soltanto l'esito di un utilizzo perverso in un sistema sociale e culturale che non sa coltivarne, comporne, bilanciarne l'energia positiva e prova ogni volta a costringerle e reprimerle in tentativi destinati per sempre al fallimento<sup>1</sup>.

La concezione *energetica* delle passioni non esaurisce l'originale visione dell'universo passionale umano. Al *ressort*<sup>2</sup>, la spinta istintuale e deterministica, riconducibile al concetto di *pulsione*, si aggiungono le innumerevoli attitudini coltivate con l'educazione, le passioni culturali, gli abiti attitudinali acquisiti, le declinazioni del gusto, le preferenze gastronomiche. La passione di cui parla Fourier ha perduto il tradizionale significato di «moto alterativo dell'equilibrio razionale», e acquistato quello moderno (Leibniz, Hume, Rousseau, Condillac) di tendenza, forza, spinta operativa. Si tratta dunque di pulsioni, ma anche di *energie attitudinali originarie* e di *energie desiderative*, che si esprimono come moventi interni ad agire contemperandosi, componendosi, bilanciandosi a vicenda; su di esse si innestano abiti culturalmente acquisiti – provenienti dall'educazione, dall'evoluzione dell'individuo, dall'ambiente, dai modelli culturali, dai sistemi economici – che si sfrangono nell'infinito numero delle passioni tenui, minime, *nuancées*.

Per classificare le passioni, descriverne l'ampiezza, l'ambito di riferimento e lo specifico ruolo, Fourier usa l'immagine classica dell'albero il cui tronco rappresenta l'*Unitisme*, la passione dell'unità sociale, fondativa dell'ordine societario. I suoi rami primari rappresentano le tendenze al *lusso interno* o salute e al *lusso esterno* o ricchezza; si esprimono attraverso i *cinque sensi* e manifestano gli impulsi fondamentali all'*autoconservazione*; sono *passioni* che salgono dalla vasta gamma dei bisogni del corpo, della sensibilità congiunta con lo spirito e la psiche (come la passione per la musica, la bellezza, l'arte); reclamano la fine della condizione di bisogno materiale, bramano l'abbondanza, invocano la soddisfazione dei desideri. La seconda ramificazione contiene le quattro *passioni affettive* o di gruppo: *amicizia, ambizione, amore, paternità*; passioni che scandiscono i

<sup>1</sup> «Cessiamo di pensare che uomini e fanciulli abbiano vizi, essi hanno solo passioni che la Civiltà non sa utilizzare e sviluppare ma solo riformare, correggere, reprimere. Esse in Civiltà sono come il fiume che strozzato nel suo letto da qualche sbarramento si spande per le campagne e devasta le terre che doveva fecondare» (Fourier 1966-68, O. C. X, 304; traduzione mia).

<sup>2</sup> *Passion* e *ressort* sono spesso usati come sinonimi e l'energia passionale è identificata con la passione (Fourier 1966-68, O. C. I, 30, nota 1). «La meccanica delle passioni è la tendenza a far concordare i cinque *ressort* sensuali: gusto tatto vista udito odorato con i quattro *ressort* affettivi: amicizia ambizione amore paternità» (Fourier 1966-68, O. C. VI, 446).

modi dell'interazione con gli altri e del cooperare umano, la tensione originaria alla vita associata, che la Psicologia chiama *istinti sociali*. La terza ramificazione raffigura le *passioni distributive* che garantiscono la 'meccanica' passionale: *Cabaliste, Composite, Papillonne*<sup>3</sup>. Esse racchiudono la grammatica della prassi lavorativa, i codici del funzionamento dei gruppi e delle serie di gruppi; regolano l'equilibrio fra funzioni molto gratificanti e funzioni necessarie, e reggono 'il moto', l'originale dinamica organizzativa dell'*Associazione*.

Fourier disegna così un universo passionale buono e utile per natura e per volontà divina che non ammette repressione o privazione, al più una «soddisfazione controbilanciata» (Fourier 1966-68, O. C. VI, 346); ricchissimo; comprensivo di attitudini, inclinazioni, tendenze, caratteri, desideri, gusti, manie, da sviluppare e applicare alle funzioni corrispondenti; capace di ri-fondare la vita personale e amorosa di donne e uomini, la vita lavorativa, le relazioni sociali.

Su questo presupposto, che contiene una puntuale critica alla morale corrente e alle sue contraddizioni, Fourier costruisce una società *antirepressiva* e antiautoritaria, attenta alle dinamiche del desiderio umano; una cifra utopica che permea la vita amorosa e familiare, il lavoro e la produzione, l'educazione e l'istruzione, l'amministrazione autogestita della comunità, riscoperta dal Surrealismo e valorizzata dai movimenti sociali della seconda metà del '900.

### 3. Il *travail attrayant*

Il pieno e integrale sviluppo delle passioni è dunque preconditione e fondamento del *travail attrayant*, il lavoro-piacere: un'idea di lavoro che sa accogliere la corrispondenza fra passioni e attitudini, inclinazioni e funzioni; sa dirigere le prime verso i loro obiettivi naturali, sa recuperarne il potenziale energetico e riversarlo nelle attività di lavoro, sa ottenere vantaggiose ricadute sul benessere del lavoratore, e sulla produttività e l'economia dell'intera società.

Tale corrispondenza, ontologica e finalistica fra *passioni e funzioni*, fra tendenze e vocazioni individuali e compiti e ambiti di lavoro genera la radicale trasformazione del *lavoro* da *répugnant* in *attrayant*, da gravame *obbligato e penoso, punitivo, ripetitivo*, in attività *gratificante, varia, gioiosa*; in *lavoro di tutti*, che annulla ogni privilegio e ogni discriminazione di ceto, di sesso e di età.

Fourier si fa interprete dell'aspirazione universalmente umana a poter lavorare applicando l'*attrazione* naturale, le inclinazioni ed energie attitudinali all'ambito e all'oggetto propri; a lavorare per piacere trovandovi soddisfazione e benessere. La sua riflessione capovolge tradizioni ben radicate: sul piano storico, la secolare concezione del lavoro come prestazione d'opera servile, comprensiva dell'assoggettamento del lavoratore necessitato dal bisogno e della irrilevanza

<sup>3</sup> La rivalità emulativa interna ai gruppi è garantita dalla *Cabaliste*, passione dell'intrigo, del calcolo della partigianeria; l'entusiasmo per il lavoro dalla *Composite*; la *Papillonne* interpreta il bisogno di varietà e sostiene l'impegno in ambiti e ruoli diversi (Fourier 1966-68, O. C., IV, 54, 66, 69, 72; edizione italiana integrale a cura di L. Tundo Ferente 2005).

sociale del lavoro femminile; sul piano ideologico, la pervasiva negatività del mito biblico del lavoro come fatica, sofferenza e pena, del lavoro-dolore come castigo per il peccato, espiazione, purificazione. Qui invece il lavoro è un *travail attrayant* che si riappropria costantemente, dei «germi attitudinali» e delle «vocazioni d'istinto» di ciascuno, e si pone in antitesi con la nascente concezione capitalistica del lavoro industriale, sottoposta da Fourier a una stringente e documentata analisi critica<sup>4</sup>, che anticipa lo studio sociologico-economico del Marx dei *Manoscritti* e del *Capitale*.

La complessa architettura del *travail attrayant* è sostenuta da intuizioni sociologicamente ed economicamente inedite, come il coinvolgimento *paritario* di uomini e donne e la partecipazione attiva di fanciulli e anziani; da fattori innovativi e avanzati i cui effetti, lunghi dall'investire solo il lavoro, ricadono sull'intero modello politico di società e di convivenza: il *lavoro di tutti*, il *diritto al lavoro*, il *lavoro associato*, il *minimum*.

### 3.1 Diritto al lavoro

Essendo legato al potere motivante delle disposizioni attitudinali e sollecitato dalla più interessante spinta antropologica all'agire produttivo, in libertà, in assenza di costrizione e sfruttamento, in condizioni di salubrità e di equa retribuzione, il lavoro coinvolge e impegna *tutti i membri della comunità*: di età, sesso, ceto sociale, censo, differente; perfino i 'vegliardi' in delicati ruoli di tutoraggio e di paternità elettiva. La sua forma organizzativa e le sue condizioni operative superano di slancio la *faineantise* e la *paresse*, l'ozio e il parassitismo, già così efficacemente stigmatizzati da Saint-Simon; neutralizzano la tendenza all'improduttività e generano un marcato incremento di lavoratori attivi, prefigurando l'idea, ben posteriore, di piena occupazione. L'esito atteso di questa strutturale innovazione è un aumento della produttività e del prodotto generale stimato «da quattro a dieci volte».

Al movente antropologico Fourier affianca una spiccata sensibilità verso i diritti e una fine riflessione sui diritti naturali<sup>5</sup>. Appellarsi al diritto naturale significa invocare un diritto primigenio ad appropriarsi di quanto serve al proprio sostentamento, all'uso comune delle risorse, nonché un primario fattore di «attrazione naturale» verso la giustizia, anteriore a ogni diritto positivo, legittimo in virtù della stessa natura d'uomo. Fourier non si ferma però a questo

<sup>4</sup> In piena convergenza con l'*archetipo* del discorso utopico, Fourier rivolge uno acuto sguardo critico a ogni aspetto della società del suo tempo. La povertà legata agli esordi della prima organizzazione capitalistica del lavoro, le condizioni di estrema miseria materiale e morale dei lavoratori sono macrofenomeni analizzati, documentati e denunciati utilizzando dati parlamentari francesi e inglesi e studi economici coevi.

<sup>5</sup> Si tratta per Fourier dei quattro diritti «cardinali e industriali» (*récolte naturelle: chasse, peche, cueillette, pâture*) e dei tre «distributivi» (*ligue intérieure, insouciance, vol extérieur*); ovvero del complessivo diritto delle origini ad attingere ai beni comuni della natura per la propria sussistenza, ormai perduto con l'avvento della proprietà privata.

livello teorico; ritiene infatti «che sia compito di ogni scienza politica ristabilire» nella 'pratica' tale diritto, trovando un suo «equivalente» capace di garantire autosufficienza a ciascuno.

Il «diritto al lavoro», più dei «vani e astratti *droits de l'homme*» proclamati dalla Rivoluzione, che non sanano «les disgrâces des industriels», né li mettono al riparo dalla «schiavitù reale», appare a Fourier l'unico efficace *equivalente* dei diritti originari perduti, che li ricomprende tutti per la sua capacità di trasformare le condizioni di esistenza materiale degli individui. Lo definisce *diritto cardine*, non solo *formale* ma sostanziale, praticabile in un contesto che superi i vizi e le contraddizioni strutturali sia del vecchio modello di lavoro agricolo, frammentato in nuclei produttivi familiari, isolati ed egoistici, sia del nuovo modello di lavoro industriale, descritto da molti economisti come «progresso materiale», e rivelatosi invece un'autentica «*rétrogradation politique*» (Fourier 1966-68, O. C. VI, 28). Fulminante definizione che dà significato politico alle «schiere di miserabili e di mendicanti generate proprio nelle regioni più industrializzate», e alla «schiavitù di fatto del lavoratore» in altra sede dichiarato cittadino libero e sovrano.

### 3.2 Il lavoro associato

La libera *associazione* di 1600/1800 individui, diversi per sesso, età, ceto e condizione sociale di provenienza, è il nucleo comunitario di base, la *Falange*, cuore pulsante della nuova organizzazione del lavoro svolto in *gruppi* e in *serie di gruppi*. Ogni associato è qui un lavoratore che sceglie liberamente le varie funzioni da svolgere sulla base delle proprie tendenze, attitudini, preferenze; quanti hanno fatto la stessa scelta si aggregano in un gruppo «passionalmente omogeneo», che si suddivide in base a differenze anche minime, formando una «serie graduata» di gruppi (secondo una scala graduata delle parti di un lavoro), che coprono l'intera gamma di funzioni necessarie a completare una data produzione, un servizio o l'assolvimento di un compito. Questa associazione di individui diversi, ben più complessa di una semplice cooperativa di produzione, rinvia a un meccanismo regolato da principi matematici universali<sup>6</sup>: la *serie passionale*, una lega, un'affiliazione di piccole corporazioni o gruppi di lavoro. Sorretti dall'entusiasmo 'vocazionale' e spinti da un forte spirito emulativo a raggiungere livelli sempre più alti di perfezionamento, i gruppi operano in sedute di lavoro della durata massima di due ore per ciascuna funzione. L'entusiasmo e il piacere del lavoro non possono reggersi più a lungo su base naturale, come – precorrendo studi psicologici successivi sui tempi naturali dell'attenzione/entusiasmo – prescrive l'impellente bisogno di varietà della passione farfallante, la *Papillonne*.

<sup>6</sup> Charles si ispira alla Teoria delle serie matematiche elaborata dal suo contemporaneo Joseph Fourier (Auxerre 1768-Parigi 1830. Formatosi all'École Normale Supérieure di Parigi, dal 1795 Joseph fu responsabile dell'insegnamento di analisi matematica all'École Polytechnique e studioso della Teoria del calore.

Le funzioni di lavoro che ciascuno può svolgere sono numerose, proprio come le attitudini, perciò la divisione del lavoro, la *parcellisation*, è portata al più alto grado. Questo frazionamento delle funzioni elimina la ripetitività e la noia, neutralizza l'ignavia e la  *paresse* e consente a ciascuno di applicarsi in molteplici ambiti: manuali e intellettuali, in mansioni agricole, artigianali e artistiche, di servizio, di amministrazione, di gestione, assumendo ogni volta ruoli diversi. Così trasformato, il lavoro diventa un articolato quadro di attività gratificanti, diversificate e complementari, rispondenti alla molteplicità degli interessi, che anticipa il marxiano uomo ricco di bisogni, l'uomo onnilaterale. Ma il risultato utopico socialmente più rilevante che l'organizzazione del lavoro-piacere, di tutti, in forma associata, consegue è il coinvolgimento paritario di uomini e donne: la comunità si fa carico di tutti i servizi che hanno da sempre impegnato le donne – accudimento di bambini, fragili, anziani, cucina, pulizia – e ha liberato le loro attitudini e i loro talenti. Non meno rilevante è poi l'esito sotto il profilo economico: la moltiplicazione della produzione consente di affrontare il problema drammatico e ricorrente di una società povera; il lavoro di tutti è garanzia di abbondanza di beni per ogni membro della comunità.

Il sistema salariale di retribuzione dei lavoratori e il salario stesso come prezzo della forza-lavoro non esistono più; al loro posto l'associazione applica un calibrato sistema di dividendi proporzionali alle «tre facoltà industriali»: «lavoro capitale, talento»; un sistema studiato per compensare in modo bilanciato, nella retribuzione finale di ciascun associato, tutti i fattori con i quali egli contribuisce alla globale formazione del prodotto annuo della *Falange*, dunque non solo per retribuirlo in quanto lavoratore. In tal modo, il *capitale*, quello di fondazione e quello di reinvestimento, ottiene un certo dividendo, proprio come il *talento*, ovvero, possiamo dire, il grado di affinamento, professionalità, eccellenza, che ognuno apporta e con cui si distingue nelle funzioni di lavoro e trainando il gruppo, che incrementa qualitativamente e quantitativamente la produzione.

Se il lavoro, fattore centrale della produzione, è sottoposto a una valutazione scrupolosa, nello sforzo di attribuire il giusto peso retributivo a ciascuna delle funzioni svolte – da quella repellente, faticosa o necessaria, a quella lieve o gratificante – l'attenzione retributiva al fattore *talento* anticipa l'idea di una quota di incentivazione che premia i migliori risultati nel lavoro. Il modello retributivo, certamente complicato dalla difficoltà di contemperare i molti elementi di valutazione, rispecchia la forte esigenza di giustizia distributiva e spinge a un livello molto elevato l'equità sociale e l'efficienza complessiva del sistema. Sotto il profilo economico, la *Falange* funziona adottando alcune modalità operative di una società per azioni le cui quote sono detenute interamente dagli associati, i quali in essa operano in via esclusiva – salvo le occasioni eccezionali di collaborazione fra più comunità a causa di eventi calamitosi o in vista di grandi imprese comuni – e vi reinvestono anche i dividendi ottenuti. Compare qui per la prima volta un modello articolato di organizzazione, di programmazione e di gestione dell'impresa associativa da parte della comunità di lavoro; una forma strutturata di *autogestione*, utopicamente inclusiva, protesa a elidere le grandi contraddizioni del rapporto fra lavoro, possesso degli strumenti della produzio-

ne, valore prodotto, capitale, e a stabilire con la parità fra i sessi e con la giustizia distributiva nuove basi *politiche* per la convivenza.

### 3.3 *Minimum*

Uno degli aspetti più avanzati della concezione fourieriana del lavoro è l'idea di accompagnare l'ingresso al lavoro nell'*Associazione* con misure di sostegno e di assistenza al lavoratore, orientate ad agevolare e rendere praticabile il nuovo modello di lavoro e di vita. Si tratta di intuizioni originali, anticipatorie del nostro *welfare*, a partire dall'idea che promuovere e garantire i servizi più importanti sia compito della comunità: nella cura e assistenza ai bambini fin dalla nascita, nel percorso di istruzione, nel sostegno agli anziani e nella valorizzazione dell'esperienza di «patriarchi e vegliardi» nel tutorato ai fanciulli, nel «*minimum*».

Quest'ultimo provvedimento, nato come misura risarcitoria generalizzata, riconosciuta a ogni associato in «compensazione dei sette diritti naturali» (Fourier 1966-68, O. C. II, 64) goduti dall'uomo delle origini, contiene la fine intuizione del legame fra il *minimum* e la *liberté*<sup>7</sup>, esteso al modello sociale e politico del *libéralisme*. Esso evolve rapidamente in misura «garantita e graduata» di reddito minimo (Fourier 1966-68, O. C. VI, 339). La sua forma di base è «un anticipo rimborsabile fatto a ciascun socio povero»; ma assume anche una connotazione assistenzialistica come «le premier préservatif du mal», la prima misura utile a prevenire la caduta dei lavoratori associati in condizione di miseria, ad «assicurare al popolo il lavoro in caso di salute o di soccorso» e «un *minimum* sociale in caso di malattia» (Fourier 1966-68, O. C. III, 276).

L'attribuzione del *minimum* ha dunque il preciso senso di consentire l'effettivo esercizio, a uomini e donne, della libertà personale, intesa sia negativamente: come assenza di impedimenti materiali al suo esercizio, la povertà anzitutto, sia positivamente: come attivazione di possibilità. Ha, inoltre, l'ulteriore finalità assistenziale e previdenziale di intervenire in caso di malattia o invalidità che impedisca il lavoro. La copertura offerta dal provvedimento è ampia ed equilibrata, e non manca la consapevolezza del rischio che il *minimum* possa provocare l'esito indesiderato e socialmente perverso di spingere all'inattività, alla *fainéantise*, più che al lavoro (Fourier 1966-68, O.C. I, 24; VI, 3, 10).

## 4. Conclusioni

In chiusura, vogliamo per un verso, sottolineare un dato di carattere generale: la *centralità* che le questioni del lavoro, a partire da uno sguardo lucidamente critico sulle condizioni diseguali in cui è svolto al suo tempo, assumono nella riflessione socio-politica di Fourier. Tale centralità, tanto rara nel momento storico quanto originale nell'impostazione, lungi dall'esprimersi su un terreno

<sup>7</sup> «Senza il *minimum* la libertà sfocia nei 7 flagelli limbici dell'egoismo generale e nella doppiatura dell'azione sociale» (Fourier 1966-68, O.C. III, 350, 394).

esclusivamente economico-produttivo intreccia la vita personale e quella sociale di ogni lavoratore, e svolge un ruolo cruciale nella costruzione di una società orientata alla giustizia, all'eguaglianza nella differenza, antirepressiva.

Per altro verso, vogliamo riportare l'attenzione sul carattere specifico del complesso progetto fourieriano, sulla peculiarità di alcuni fattori costitutivi e sulla loro persistente attualità:

- anzitutto, l'idea inedita di *travail attrayant*, di un lavoro-piacere corrispondente al libero sviluppo delle passioni-vocazioni-attitudini, resta nelle aspirazioni umane, ancor prima che nell'immaginario collettivo, un obiettivo verso quale ogni generazione si sforza di compiere un piccolo passo;
- il modello organizzativo del *travail attrayant* abbandona sia le modalità tradizionali del lavoro agricolo su base familiare, sia quelle controverse del nascente lavoro industriale, a favore di un principio associativo e cooperativo, non privo di spinte emulative; elimina antiche rigidità e apre nuove prospettive al lavoro;
- abbandonando il salario come forma di retribuzione iniqua di un lavoro sfruttato e inaugurando una retribuzione proporzionale ai tre fattori della produttività societaria, Fourier avvia un ripensamento sulle forme della retribuzione, in ordine a un alto livello di equità distributiva;
- questa concezione del lavoro scardina i rapporti fra i sessi e li reimposta su base paritaria: le donne sono emancipate sia rispetto al 'doppio' lavoro – esterno e familiare –, sia rispetto alla retribuzione. Fourier anche su questo è molto avanti; per noi invece, a distanza di due secoli, la questione rimane aperta e dolorosa, in attesa di soluzioni efficaci, normative e di costume;
- nel *travail attrayant*, la fissità dei ruoli lavorativi è reinterpretata e redistribuita nella turnazione delle funzioni. Nelle molte e varie attività manuali e intellettuali, ciascuno potrà emergere in alcune per talento o per impegno, in altre esprimere capacità di programmazione e di direzione, in altre ancora rimanere semplice esecutore di quella 'parcella' di funzione;
- al benessere del lavoratore, uomo e donna, alla salubrità degli ambienti, alla bellezza dei luoghi di lavoro e di vita, al risparmio di gestione, all'equilibrio dell'*environnement*, è dedicata un'attenzione scrupolosa, decisamente interessante per noi;
- la dinamica dei diritti individuali, che il modello del *travail attrayant* innesca e sostiene, investe il lavoro di un enorme ruolo sociale. Quella che per Marx era, secondo l'espressione dei *Grundrisse*, l'*ingenuità* fourieriana di credere a un lavoro piacevole e gratificante, si rivela una sfida alla capacità dei teorici del socialismo di pensare e progettare per uomini e donne un lavoro libero e pienamente emancipato. Fourier si impegna a superare lo sfruttamento e l'alienazione, a dissolvere l'ambigua formale libertà del contratto salariale, a restituire proporzionalmente al lavoratore il valore da lui prodotto. Si spinge anche oltre, in un investimento antropologico, sociale, economico, che vede nel lavoro la prassi umana per eccellenza, fonte di soddisfazione personale e di benessere sociale;
- infine, l'articolata e originale riflessione sul *minimum*, che ha ispirato i teorici del Reddito di Base (Van Parijs 1995; Arnspenger, Van Parijs 2003;

Tundo Ferente 2017) costituisce ancora una sfida di grande attualità per il nostro tempo.

#### Riferimenti bibliografici

- Arnsperger, Christian, et Philippe Van Parijs, édité par. 2003. *Éthique économique et sociale*. Paris: La Découverte.
- Fourier, Charles. 1966-68 (2005). *Le Nouveau Monde Industriel et Sociétaire*, O. C. IV; edizione critica integrale a cura di Laura Tundo Ferente. Milano: BUR Rizzoli.
- Fourier, Charles. 1966-68. *Oeuvres Complètes*, voll. I-XII. Paris: Anthropos.
- Tundo Ferente, Laura. 2017. "Lavoro e minimum nell'utopia di Fourier: la prima idea organica di lavoro e salario d'ingresso." *Notizie di Politeia* 126: 52-64.
- Van Parijs, Philippe. 1995. *Real Freedom for All: What (if Anything) can Justify Capitalism?* Oxford: Clarendon.

#### Altri riferimenti bibliografici

- Beecher, Jonathan. 1986. *Fourier. The visionary and his world*. Berkeley-London: University of California Press.
- Desroches, Henry. 1975. *La société festive. Du fouriérisme écrit aux fouriérismes pratiqué*. Paris: Seuil.
- Lefebvre, Henry. 1975. *Actualité de Fourier*. Paris: Anthropos.
- Moneti, Maria. 1979. *La meccanica delle passioni. Studio su Fourier e il socialismo critico utopistico*, Firenze: La Nuova Italia.
- Schérer, René. 1970. *Charles Fourier ou la contestation globale*. Paris: Seghers.
- Tundo Ferente, Laura. 1991. *L'utopia di Fourier. In cammino verso Armonia*. Bari: Dedalo.
- Tundo Ferente, Laura. 2005. *Il progetto di un "Nuovo Mondo"*, introduzione a Charles Fourier, *Il nuovo mondo industriale e societario*, edizione integrale, traduzione italiana. Milano: BUR Rizzoli